

IN
PRIMO
PIANO

◆ «Una grande forza riformista deve saperlo
L'opera di rilancio e di costruzione dipende
dalla capacità di aprirsi a tutti i livelli»

◆ «Per far parte della moderna sinistra europea
bisogna uscire dalla tradizione oligarchica
e affrontare i problemi vissuti in carne e ossa»

◆ «Non è la voglia di politica che manca
sono le forme che non vanno; per darsi
nuove radici bisogna mettersi in ascolto»

«Democrazia, e spazio alle competenze»

Le donne ds: il consenso femminile ha fatto la differenza per Blair e Schröder

MORENA PIVETTI

ROMA Non siamo all'anno zero, vero. Ma neppure nel 2000 e neanche in Europa. Con le donne, con la rappresentanza femminile in politica e con la «visibilità» e «rilevanza» dei loro problemi nella società italiana, dentro ai parametri di Maastricht non ci siamo. E non c'è del tutto neppure il principale partito della sinistra riformista, i Ds. Che non eccelle per numero di donne negli organismi dirigenti e nelle cariche elettive e, anzi, sconta un calo dalla fine degli anni '80. Da venerdì il nuovo segretario se lo troverà di fronte questo «gap», questa divaricazione tra donne e politica che ci distingue, in negativo, dagli altri paesi europei. Si sentirà chiedere un'agenda politica che faccia propria questa priorità, democrazia vera nel partito e spazio alle competenze.

«Un grande partito della sinistra può reggere la prova del governo in prima persona - attacca Francesca Izzo, coordinatrice delle donne diessine - solo se allarga i suoi consensi, la sua presenza nel-

la società. Vogliamo dirvi che le donne hanno fatto la differenza nella vittoria prima di Blair, poi di Schroeder? E può costruire una forte autonomia culturale e politica, davvero riformista, solo se si pone la questione delle donne e la fa entrare nella sua agenda politica generale. Finora la risposta è stata insoddisfacente». Perché temi come la riforma del welfare, l'esigenza di conciliare il lavoro con l'attività di cura e la famiglia, la maternità, non sono più questioni «femminili» ma veri punti di snodo per una crescita equilibrata del paese, per un uso corretto della risorsa «uomo» e della risorsa «donna». «Un grande partito riformista - continua - deve essere l'agente principale di questo cambio di priorità, l'attore di questa innovazione forte, anche nelle forme con le quali si organizza, aprendosi alle donne a tutti i livelli. L'opera di rilancio e di costruzione del partito annunciata da Veltroni ha bisogno delle donne».

Le donne come elemento di modernizzazione e apertura del partito alla società, così lo legge Claudia Mancina, vice presidente

dei Ds alla Camera. «Un partito della sinistra europea moderna deve uscire da questa sua tradizione oligarchica - spiega - per aprirsi ai problemi che vivono gli uomini, e quindi anche le donne, in carne e ossa. Se non c'è democrazia interna, selezione democratica, diventa impossibile battersi per la presenza delle donne negli organismi dirigenti». A Veltroni, Mancina chiederà una trasformazione profonda del partito, un cambio di modello: «Solo se sarà democratico, anche per le donne cambierà tutto».

Sullo stesso fronte che duole, batte anche Silvia Barbieri, vice presidente dei Ds al Senato, quando chiede al segretario designato di guardarsi intorno e scoprire le potenzialità di cui il partito dispone, di liberarle, negli organismi dirigenti, per quello che sono, e non per le amicizie o

l'appoggio di questo o di quello. «Le cosiddette "questioni femminili" - sottolinea - sono diventate i temi cruciali di questa fase politica. Le donne ne siano consapevoli e ne traggano la forza per vedere riconosciuti i loro autorevolezza come dirigenti politici tout court. E non perché un certo numero di donne, comunque, ci vuole». Cos'è destra e cos'è sinistra, il bipolarismo dei contenuti, si decide su questioni come qualità e tempi di vita, statosociale, famiglia.

Se Franca Chiaromonte, dell'esecutivo e presidente dell'associazione Emily per le donne in politica, riconosce al Pds prima e ai Ds dopo, di aver collocato molte donne in posizioni dirigenti e con incarichi importanti, rileva però che non ne ha ancora tratto tutte le conseguenze politiche. «Per un partito che vuole rifondarsi, darsi nuove radici - dice, richiamando Veltroni - è indispensabile mettersi all'ascolto delle donne, comprendere il perché del loro disinteresse, del loro distacco dalla politica, le critiche che rivolgono ai suoi meccanismi tradizionali. Non è la "voglia" di politica che manca, so-

no le forme in cui la si pratica che non vanno». Basta valorizzare le competenze per favorire le donne.

«Dalle donne e dagli uomini che stimo mi aspetto che...», esordisce così Gloria Buffo, responsabile sanità. Dalle donne, che facciamo un uso coraggioso dei ruoli di responsabilità che già occupano e della loro autonomia e liber-

tà: non conta il sesso ma il progetto, l'impegno a valorizzare altre donne capaci di pensiero autonomo. Dagli uomini che smettano di dire «le donne» in modo indistinto e rivedano la politica vissuta come prova di bravura personale, senza presa sulla società. Che non scambino il potere con il piacere. Di piaceri ce ne sono altri.

Cristiano-sociali sì «convinto» a Veltroni

ROMA Il progetto del nuovo partito della sinistra, varato a Firenze dagli stati generali, «può e deve essere rilanciato». Ma occorre affrontare alcuni «passaggi essenziali» (democrazia interna, pluralismo, programma innovativo, soprattutto per il Sud), senza i quali la sfida sarà perduta. È il senso del sì «convinto» alla candidatura di Walter Veltroni a segretario dei Ds che i Cristiano Sociali hanno espresso ieri in una lettera aperta. Il movimento di Carniti e Gorrieri ricorda l'obiettivo di dar vita ad una formazione politica «nuova, in grado di esprimere una pluralità di culture, di aprirsi alle istanze di nuovi soggetti sociali e di rappresentare settori dell'elettorato portatori di una nuova domanda politica, nel quadro del bipolarismo e della alternanza».

Salvi: «Nessuna operazione di vertice»

ROMA Il presidente dei senatori diessini Cesare Salvi condivide in pieno la candidatura di Walter Veltroni alla segreteria del partito, e in un'intervista pubblicata sul sito Internet Ds del Senato nega che sia «un'operazione di vertice». «È una proposta che ha una sua forza e una sua fondatezza e che merita il più ampio consenso». Salvi, poi, dice di essere d'accordo con Veltroni anche sul tipo di partito socialista che serve in Italia: «Condizione l'esigenza sottolineata da Veltroni di un'organizzazione razionale, strutturata e basata sulla partecipazione di massa. Per Salvi, occorre «ristrutturare la nostra forza politica per farne un soggetto di partecipazione attiva dei cittadini e dei giovani alla politica». Ma per questo, non basta solo un programma o una capacità di governo: serve la «forza di indicare progetti, idealità e valori».

L'INTERVISTA

Spini: «Il partito non ha intercettato il nuovo Ora deve diventare una mescolanza di culture»

RAFFAELE CAPITANI

ROMA Onorevole Valdo Spini, siamo alla vigilia del cambiamento al vertice dei Ds. Lei, insieme ai laburisti italiani, a Firenze è stato uno degli artefici della costruzione del nuovo partito. Cosa si attende?

«Ci sono due aspetti positivi. Il primo è che abbiamo un presidente del consiglio di sinistra e avremo un segretario che si occuperà specificamente del partito. Il secondo è rappresentato dal fatto che Veltroni ha esplicitamente detto di volere riprendere la valorizzazione della competenza e della pluralità di provenienze delle culture, questo anche per un ulteriore allargamento del partito ad altre aree. Bisogna poi partire da una fotografia della realtà che è necessa-

riamente impietosa: il partito supera di poco il 20% e se togliamo le regioni più forti, Emilia e Toscana, non è una gran percentuale».

Quali sono i punti dolenti?
«Il partito non ha intercettato i fenomeni nuovi come avrebbe dovuto. Non ha intercettato i giovani. Non è riuscito ancora a entrare nella questione settentrionale. Questo passaggio deve essere l'occasione per fare un esame di coscienza molto chiaro».

C'è un tema politico forte da cui partire per il rilancio dei Ds?
«La carta che abbiamo è l'Europa. Siamo parte del movimento socialista europeo che in questo momento ha la responsabilità di direzione di undici paesi su quindici. Penso che una grossa campagna fra la gente del tipo "informa Europa" fatta dal partito potrebbe essere un elemento importante».

Cos'aglie fa supporre?
«Vediamo dai sondaggi che c'è un alto gradimento in Italia per l'Europa, mentre gli stessi sondaggi ci

La nomina di D'Alema è anche frutto di quella rosa e del Pse messi nel simbolo



dicono che la gente si sente poco informata e vorrebbe saperne qualcosa di più. Quindi mi domando se non ci si debba presenta-

re a tutto tondo come il partito della nuova Europa. Certo è importante che il partito sia nuovo e quindi non sia semplicemente la foto di gruppo della Fgci con un po' d'anni di più, ma sia chiaramente una mescolanza di culture e di apporti».

Lei dunque vede, anche in questa fase nuova, dei limiti di cultura politica nella formazione dei gruppi dirigenti?
«Sono rimasto contento di questo scambio affettuoso avvenuto in direzione dove tutti si ricordavano le vicende degli ultimi venticinque anni passati insieme. Però se si vuole allargare bisogna andare oltre. Sono

convinto che Veltroni avrà il coraggio di fare delle scelte capaci di portare ad aperture e ad innesti nuovi. Avere nel partito gente come noi che è stata sempre socialista e laburista mi sembra un riconoscimento importante. Anche perché se siamo oggi alla presidenza del consiglio è per tanti motivi, ma un po' anche perché abbiamo messo quella rosellina e quel Pse a Firenze. Poi c'è un altro aspetto che vorrei sottolineare...»

Dica pure
«In questi due anni il Pds prima e i Ds dopo hanno fatto il partito di servizio rispetto all'Ulivo, il partito che cercava una mediazione fra le varie anime piuttosto che mettersi con chiarezza alla finestra per dire: la nostra anima e il nostro progetto sono questi. Ora direi che questa fase di servizio è chiusa e nuovi spazi si liberano. Ormai

siamo una coalizione un po' diversa dall'Ulivo perché è veramente una coalizione di centro sinistra. E a noi spetta fare la sinistra, una sinistra riformista che sia interessante anche per i nuovi ceti del centro e del cambiamento. Inoltre, in una coalizione che va da Cossiga a Cossutta, bisogna riprendere con vigore l'iniziativa programmatica specialmente su due versanti: i giovani e il tema della libertà, dei diritti civili.

È l'Ulivo cosa può diventare?
«Contrapporre, come si faceva prima, l'Ulivo all'Internazionale socialista non è più realistico. Adesso deve diventare l'indispensabile sede che cementi e colleghi l'asse centrale della coalizione, quella appunto che nell'Ulivo si riconosce e che si può ampliare. Direi che deve essere anche il punto di riferimento del governo».

Caro Walter, noi giovani speriamo in una politica che ci sappia ascoltare

Caro Veltroni, abbiamo letto con attenzione e con un pizzico di disappunto il bel carteggio che si è tenuto, attraverso l'Unità, tra lei e Giovanni Moro. Crediamo infatti che debba finalmente vincere un'idea della politica in grado di rimettere in gioco passioni, emozioni, valori e di conquistare, partendo da questo, diverse migliaia di ragazze e ragazzi. Lo pensiamo più che mai utile e urgente perché parliamo dalle nostre esperienze personali, maturate nel campo dell'associazionismo giovanile, del volontariato, dell'impegno studentesco, dove si avverte, a volte anche drammaticamente, la necessità di avere nei partiti interlocutori a cui poter parlare, e da poter, in qualche modo, «conquistare». Per questo le sue parole ci hanno colpito e ci auguriamo che possano essere davvero un segnale mandato ad un mondo, quello delle «giovani generazioni», a cui non si può certo parlare attraverso le dispute sulla commissione parlamentare di turno. Ma soprattutto le scriviamo poiché intendiamo dirle che i Ds, la sfida per una diversa politica, la potranno compiere solo se sapranno «perdere» un po' di tempo ascoltando quanti avranno di fronte o vicino. Un partito che ha fretta, che non perde tempo per capire, che non cerca di adeguare il proprio linguaggio a quelli della società sarà inevitabilmente destinato a rinchiusersi dentro ai propri riti, alle proprie antiche sedi, ai propri difetti. Sarà destinato ad invecchiare e per evitare questo non basteranno i volti giovanili e sorridenti dei suoi massimi rappresentanti. Ci piace pensare invece che possa prevalere un'idea della politica in grado di appassionare in base al tasso di cambiamento e partecipazione che saprà portare con sé. Prenda quindi le nostre parole più che come un augurio come la richiesta di non dimenticarsi di quanto sta dicendo in questi giorni. Per questo abbiamo ritenuto opportuno scriverle. Non ci rivoliamo a lei per mendicare qualche misera quota di potere o per esprimere le rituali considerazioni dei «giovani», piuttosto sappia cogliere in questa breve lettera la speranza suscitata, a cui noi vogliamo che tenga fede.

Federico Bozzanca, Silvia Davite, Orione Lambri, Pierfrancesco Majorino, Fabio Mangiafico, Emiliano Monteverde, Paolo Preziosa, Fabio Ranieri

«Già nel '94 eravamo pronti a fare festa»

Nella sezione Ds di Veltroni. «Aspettiamo l'elezione, poi brinderemo con lui»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA «Veltroni? La festa l'avevamo già organizzata nel giugno del '94, dopo il "sondaggio" su chi dovesse essere il segretario del Pds, lui o D'Alema. Eravamo contenti, perché eravamo sicuri della sua elezione. E, invece, alla fine l'ha spuntata D'Alema. E quella è stata l'ultima volta che abbiamo visto Walter. Adesso, prima di festeggiare aspettiamo i risultati dell'assemblea congressuale. E comunque lo invitiamo per stappare lo spumante».

Sezione Ds Parioli, interno pomeriggio. Intorno a un tavolo il giovane segretario Guido Lai - impiegato alla Terza Università di Roma - Ernesto Narciso, anche lui all'università, ma per studiare sociologia; Elsa Capolone, pensionata, ed Enrico Salvatore, dipendente del Poligrafico dello Stato. Alla parete due bandiere appaiate, quella dell'Ulivo e quella dei Ds, qualche cornice con dentro le prime pagine storiche dell'Unità e vecchie stampe, un ritratto di Enrico Berlinguer. Eccoli, la sezione anzi, l'unità di base - dove è iscritto Walter Veltroni. Contenti che l'ex

vicepremier diventi segretario del partito? «Sì, e francamente non me l'aspettavo - spiega Guido, ultrà dell'Ulivo e veltroniano al 100% - anche se non mi piace il metodo, avrei preferito un referendum tra gli iscritti, come si fa nei partiti socialisti europei». Ma adesso cosa si aspetta? «Spero che gli iscritti contino di più, a partire dalla scelta dei candidati elettorali. Credo che Veltroni possa costruire un rapporto più forte con la società, con le forze reali più che con il ceto politico. Il partito è abbandonato a se stesso, la Cosa 2 mi è sembrata una casa vuota, una roba campata per aria». Allora vorresti una Cosa 3? «Chiamala così, anche se il nome è brutto. Goffredo Bettini, proprio sull'Unità, ha proposto di lavorare insieme col movimento dei sindacati per costruire un partito di centrosinistra che raccolga almeno il 40% dei voti, come succede in Germania o in Francia. Per me, l'obiettivo è quello».

Ma Veltroni ce la farà? Enrico: «Credo che con Veltroni potremmo avere una possibilità di rilancio, dopo questi due anni e mezzo in cui la gente si è allon-

tanata dalla politica e gli iscritti sono calati. Ma spero che non sia un segretario troppo condizionato da D'Alema, che riesca a portare avanti il processo cominciato con la Costituente».

«Stimo molto Veltroni - adesso a parlare è Ernesto, che si dichiara «dalemiano» - ma credo che non abbia le stesse capacità di D'Alema». «Macché! - replica Enrico - D'Alema ci ha lasciato un partito debole di elaborazione e di quadri». Elsa: «Veltroni è un vincente, lo dimostra la sua storia. E poi è stato un gran ministro della Cultura, apriva un museo al giorno. Da segretario avrà il suo solito entusiasmo».

È l'Ulivo, ha un futuro? Ernesto: «secondo me è finito». Enrico storce la bocca: «Non lo so, dipende da quello che saprà fare Veltroni». «L'Ulivo ci ha portato alla vittoria, dobbiamo pro-

seguire su questa strada», dice Elsa. «Alle scorse elezioni 600mila elettori hanno votato solo per l'Ulivo - osserva il segretario - non si può non tenerne conto».

Trastevere. La sezione dove è iscritto Massimo D'Alema è in una via silenziosa, giusto ai piedi del Gianicolo. Andrea Santuocione, il segretario, sessant'anni, in pensione da meno di un anno, guida l'Udb dall'inizio del '98. «D'Alema? È venuto alla festa del tesseramento, a gennaio, con suo figlio. Abbiamo trascorso un paio d'ore insieme, abbiamo anche giocato a tombola. Da quando è stato nominato presidente del Consiglio non l'abbiamo ancora incontrato, però, quando Scalfaro gli ha affidato il preincarico, gli abbiamo scritto un telegramma: "Speriamo che vada tutto bene". È andato tutto bene? «Sì, vista la situazione. Eravamo solo preoccupati per Buttiglione al ministero dell'Istruzione. Cossiga, invece non ci fa paura». È la prossima elezione di Walter Veltroni a segretario dei Ds? «Liscia come l'olio. D'Alema e Veltroni sono i nostri ca-

valli di razza, e credo che vadano più d'accordo di quanto non si dica. Eppoi Veltroni qui è molto ammirato, soprattutto dai giovani, per quello che ha fatto da ministro».

Dal nuovo leader della Quercia che ti aspetti? «Che il partito si apra all'esterno: ai cittadini, anche alle varie anime e mentalità della sinistra, agli obiettivi di una sinistra europea». Per esempio? «La liberalizzazione del mercato, ma anche una seria accoglienza per gli immigrati, che devono essere considerati una ricchezza, non un problema». Ma avremo o no una «Cosa 3», con Veltroni? «Mi auguro di no. Non possiamo cambiare ancora «ragione sociale», l'obiettivo è quello di far passare i Ds dal 20 al 30%. Il partito di Veltroni non deve rubare voti agli alleati, ma andarci a cercare tra quelli che si astengono. Perché a loro bisogna far capire che la democrazia è fondata sui partiti. E la Quercia, sarà ancora un partito di lotta e di governo? «non mi piace questo slogan. O si lotta o si governa. Io invece vorrei un partito di partecipazione e di governo».

